

EDUCAZIONE

f 🐦 / SHARE

SCUOLA/ Povertà educativa digitale: la risposta è (solo) un'educazione a tutto campo

Publicazione: 25.06.2021 - **Cristiana Poggio**

In Italia cresce l'impatto della povertà educativa digitale. Servono luoghi formativi per colmare il divario. Ecco alcune esperienze già in atto



LaPresse

f L'uscita del rapporto di Save the Children *Riscriviamo il futuro, l'impatto della povertà educativa digitale* ha certamente avuto il grande pregio di puntare l'attenzione di un ampio pubblico, e strumentare la rilevazione con dati a livello italiano, su un tema che tuttavia da un anno i docenti e le scuole più attente sottolineano e tentano di affrontare, partendo dall'osservazione dei ragazzi con cui si collegano tutti i giorni e spesso scoprendosi **più capaci di problem solving**, più attrezzati ad affrontare il digitale, nonostante il divario di età.

Ddl Zan, Odifreddi “Vaticano ha ragione”/ “Rischio obbligo identità genere a scuola”

“Nell’anno di pandemia **la didattica a distanza** ha caratterizzato le vite di milioni di studenti e studentesse in Italia. Ma nonostante il tanto tempo passato di fronte agli schermi di pc e tablet, molti di loro risultano impreparati e senza le necessarie competenze per affrontare il mondo digitale che si è loro aperto davanti. Si è configurato in questo periodo una nuova dimensione della povertà educativa, la **povertà educativa digitale**”.

SCUOLA/ Una prof: grazie ai miei studenti non ho "perduto" questo strano anno

Discutendo con imprenditori e professionisti mi trovo molto spesso a dover contraddire ciò che ormai è diventata una narrazione diffusa: i ragazzi del nuovo millennio sono nativi digitali. Sul tema è stato scritto molto e, spesso, guardando a figli e nipotini, ci siamo convinti che questa fosse una realtà. Purtroppo però questa è una narrazione che parte dall’osservazione di bambini e ragazzi che stanno in quella fascia non toccata dalla povertà assoluta, fascia peraltro non così irrilevante in Italia, poiché è rappresentata da quasi un milione e mezzo di bambini e adolescenti (oltre il 13,5%). A questa percentuale si aggiungono minori con famiglie svantaggiate dal punto di vista non solo economico, ma anche sociale e culturale, residenti in abitazioni sprovviste di connessione veloce, abitazioni affollate, in cui non esiste nemmeno un pc.

“Ddl Zan, Vaticano non è omofobo”/ Scaraffia: “battaglia per la libertà di pensiero”

Sono i ragazzi che molto spesso popolano i nostri centri di formazione, i ragazzi che ogni mattina accogliamo e a cui insegniamo un lavoro e accompagniamo ad abbracciare il mondo e la vita.

La povertà economica, che ha dirette conseguenze sull'assenza di connessione nelle case e sulla mancanza di spazi dove studiare in serenità (secondo l'Istat nel nostro paese il 12,3% dei minori non ha avuto a disposizione durante la pandemia né pc né tablet, strumenti indispensabili per restare al passo della didattica a distanza e il 41,9% ha vissuto il periodo del lockdown in abitazioni sovraffollate), porta con sé anche la mancata alfabetizzazione digitale. Ciò significa bambini e ragazzi che non conoscono le caratteristiche e le funzionalità degli strumenti digitali quali computer, tablet, smartphone. Come utilizzare un software di calcolo o di scrittura, un browser, un motore di ricerca o come archiviare materiale, mandare una mail e salvare un file per questi ragazzi non è cosa scontata. No, questi ragazzi non sono nativi digitali! Ci siamo solo illusi che su questo tema non fossero necessari un'educazione e un accompagnamento.

È stata per molti di noi un'esperienza quotidiana vedere i ragazzi connessi solo dal telefonino, oppure rifugiati in bagno perché risultava essere l'unico posto tranquillo della casa, assistere a litigi familiari in stanze troppo strette, o non riuscire a connettersi perché non c'erano più giga a disposizione, ma è troppo spesso una condizione non compresa dalla maggioranza di italiani e quindi non affrontata. Non affrontare questo tema in tempi rapidi significa **aumentare drammaticamente il divario** tra fasce sociali ed economiche nel nostro paese.

Occorre anche rilevare che l'analfabetismo digitale non riguarda solamente l'area tecnico-informatica e nemmeno solo l'apprendimento in questo anno complicato, ma investe anche dimensioni fondamentali per la crescita dei ragazzi quali la consapevolezza e lo sviluppo, in questo caso del mondo virtuale, di se stessi, della relazione con gli altri, la capacità di lettura critica e di comprensione del mondo.

Le conseguenze vanno anche oltre ed investono l'ambito social (nell'ultimo anno è aumentato il tempo trascorso nel mondo virtuale anche di 3-5 ore al giorno), manifestandosi anche con l'impossibilità di configurare un profilo su un canale social in sicurezza, rispetto della privacy e della

propria immagine. E questo fenomeno porta con sé spesso anche l'incapacità di conoscere, comprendere, accettare e rispettare la diversità delle identità, degli stili di vita, delle culture altrui nel mondo digitale, che può sfociare, in casi estremi, in vera e propria discriminazione, intolleranza e cyberbullismo.

Teniamo presente che l'Italia è uno dei pochi paesi in Europa a non essersi dotata di un sistema di valutazione delle competenze digitali, forse per quello snobismo che spesso caratterizza le nostre scuole e che ritiene che sia possibile valutare solamente la "materia" scolastica, quando ben sappiamo che ciò che influenza una capacità di apprendimento è la sommatoria di molti fattori.

Fattori decisivi sono certamente quelli affrontati da Vittadini-Poggi-Chiosso nel libro da poco pubblicato *Viaggio nelle character skills*, ma non possiamo escludere anche i fattori legati al contesto di provenienza. Dare per scontato che la formazione debba essere uguale per tutti significa non affrontare il tema delle diversità e quindi non dare a tutti le stesse opportunità di apprendimento e di crescita.

Passi avanti si stanno facendo. Ad esempio, in Piemonte la Fondazione per la Scuola con il progetto "Riconessioni" si è occupata di fare investimenti cospicui per la digitalizzazione delle scuole e la conseguente formazione dei docenti e auspichiamo che tale progetto possa essere trasferito anche in altri contesti. Tuttavia questo anno ha messo in luce come ciò non basti: occorre lavorare per un'alfabetizzazione digitale del singolo ragazzo e della sua famiglia. Occorre ripartire da un'educazione a tutto campo.

Risulta quindi essere ancora più necessaria la creazione di luoghi in cui possa essere ricostruita una normalità di relazione e un senso di comunità, in cui si possa tentare di recuperare un divario tra le fasce sociali, fatto di strumentazione tecnica e forme nuove e diverse di carattere relazionale. Tutte da inventare, ma assolutamente urgenti.

È questa la sfida del progetto "Digital Thinking" su cui Piazza dei Mestieri sta lavorando, in collaborazione con Cesvi e Intesa San Paolo: favorire la consapevolezza e il protagonismo dei giovani, delle famiglie e degli anziani, affinché, nell'attuale contesto sociale e culturale, sappiano cogliere il digitale come uno strumento privilegiato, per

comunicare sé, per crescere, per condividere e per confrontarsi.

Lo scopo del progetto è un'educazione intergenerazionale ad un uso intelligente degli strumenti digitali volto a prevenire le tante forme di dipendenza digitale quali, ad esempio, l'iper connessione e il cyberbullismo, aiutando le famiglie ad esercitare un'educazione e un controllo in un contesto ipertecnologico come quello attuale e, al contempo, favorendo per i più anziani un legame continuo, anche a distanza, con le persone care (fattore ancor più decisivo e critico in uno scenario pandemico e post-pandemico).

Occorrono dei luoghi, si diceva, in cui si possano rinsaldare i rapporti tra le categorie più minacciate dall'esclusione digitale: gli anziani (divario intergenerazionale), i disabili, gli immigrati (barriera linguistico-culturale) e in generale coloro che, essendo in possesso di bassi livelli di scolarizzazione, non sono in grado di utilizzare gli strumenti informatici (divario socio-culturale).

Tutto questo rende necessario e urgente attivare interventi formativi ed educativi per colmare il divario digitale nei giovani, nelle famiglie e negli anziani ed accrescere così le loro competenze informatiche, tecnologiche e digitali. E la scuola e i centri di formazione professionali devono e possono essere in prima linea, giocando la loro capacità educativa a tutto tondo e le loro autonomie, **magari anche in estate.**